



Citation: Domenico Francesco Antonio Elia (2022) S. Polenghi, A. Németh, T. Kasper (a cura di), *Corpo ed educazione in Europa (1900-1950)*. *Rivista di Storia dell'Educazione* 9(2): 125-128. doi: 10.36253/rse-13935

Received: November 9, 2022

Accepted: December 3, 2022

Published: February 1, 2023

Copyright: ©2022 Domenico Francesco Antonio Elia. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Editor: Pietro Causarano, Università di Firenze.

Recensione

**S. Polenghi, A. Németh, T. Kasper (a cura di),
*Corpo ed educazione in Europa (1900-1950).
Movimenti socioculturali, salute pubblica, norme
pedagogiche***

Parma, Edizioni Junior-Bambini, 2022, pp. 256

DOMENICO FRANCESCO ANTONIO ELIA

Università degli Studi di Bari Aldo Moro
domenico.elia@uniba.it

I saggi inclusi all'interno di questo volume indagano l'articolato rapporto che si sviluppò tra corpo ed educazione nel primo cinquantennio del ventesimo secolo in un'ottica comparativa europea. Nelle intenzioni dei curatori dell'opera l'edizione italiana e quella inglese – con il titolo *Education and the Body in Europe (1900-1950). Movements, public health, pedagogical rules and cultural ideas* – avrebbero dovuto essere stampate nello stesso anno: l'emergenza sanitaria causata dalla pandemia Covid-19, tuttavia, ha provocato una sfasatura tra la pubblicazione del volume in lingua inglese – uscito nel 2021 – e quella dell'opera italiana, edita l'anno seguente.

Il pregevole lavoro di ricerca compiuto dagli autori e dai curatori di questo testo rappresenta un ulteriore tassello nella costruzione di una storia del corpo in chiave educativa che, secondo De Giorgi e Pazzaglia, rappresenterebbe uno degli assi portanti dei nuovi percorsi della storia dell'educazione: «si tratta di studiare la circolarità tra istituzionalizzazione delle pratiche sportive, dell'atletismo e della ginnastica (polo dei poteri), percezione-individuazione del corpo e del sé (polo dei sentimenti), concezioni della salute, dell'igiene e del sesso (polo delle idee)» (Pazzaglia e De Giorgi 2005, 152). L'interesse crescente della storiografia educativa verso il corpo e le aree tematiche a esso collegate è testimoniato dalle recenti iniziative di confronto fra studiosi di questo campo di ricerca, come dimostra la Conferenza internazionale dell'ISCHE svoltasi nel 2016. Già nel 2010, del resto, il convegno internazionale di studi intitolato *La corporeità: il contributo delle scienze umane*, tenutosi a Firenze, aveva evidenziato la necessità per i ricercatori attivi in tale settore di soffermarsi sull'*embodiment*, «l'incarnazione [intesa] come esperienza situata/personificata nella relazione tra educazione e formazione, tra comunicazione sociale e comunicazione interiore, tra cura dell'altro e cura di sé, tra modello sociale e compito personale, tra universo pubblico e sfera privata» (Mariani 2010, X).

Articolato in tre sezioni, ciascuna composta da cinque saggi, ad eccezione della terza che ne annovera quattro, il volume esplora alcune aree tematiche di grande interesse euristico; i contributi pubblicati al suo interno, infatti, «evidenziano come il corpo sia sempre stato posto in forte correlazione con la mente: disciplinare il corpo, o garantirgli la libertà, significava disciplinare l'individuo o consentirgli la libertà di esprimersi» [p. 14]. I quattordici contributi, frutto delle ricerche di diciassette studiosi afferenti a dodici università distribuite in dieci Stati europei (Regno Unito, Belgio, Germania, Ungheria, Repubblica Ceca, Francia, Svizzera, Austria, Italia e Spagna) hanno privilegiato un intervallo diacronico di analisi compreso nella prima metà del secolo scorso «nel quale, accanto a forti poteri normalizzanti, si possono trovare nuove tendenze nella medicina, nell'arte, nella letteratura e nell'educazione in favore della naturalezza e della libertà, che prepararono la via alla rivoluzione culturale e sessuale degli anni Settanta» [p. 14]. In quest'ottica si comprendono molto bene i saggi inclusi nella prima sezione del volume, tesi a indagare il tema della *Lebensreform* nella Mitteleuropa: «un tempo popolare a livello mondiale [...] esso affermava l'urgenza di fuggire dalla città per tornare alla natura, e rigenerare sé stessi e cercare il senso perduto della totalità cosmica e della spiritualità» [p. 43]. Il primo saggio della sezione, scritto da Ehrenhard Skiera, è basato sulla percezione del corpo umano «nella *Lebensreform* e sull'educazione, come strumento attraverso il quale il futuro dell'essere umano venne considerato in termini di comunità, popolo, nazione, "razza" o specie, al di là delle questioni di salute, bellezza e "purezza"» [pp. 29-30]. Janka Balogh e András Németh, gli autori del secondo contributo, invece, si concentrano sul suo sviluppo in ambito magiaro, allo scopo di approfondire «il legame "occulto", in parte ancora non rivelato, tra i movimenti di cui sopra e i rappresentanti della danza moderna e dell'arte del movimento, due forme artistiche all'epoca emergenti» [p. 44]. Nuove suggestioni euristiche emergono anche dalla lettura del terzo saggio del volume collettaneo, redatto da Agnes Trattner, al cui interno l'autrice ha evidenziato «le sovrapposizioni e le reciproche influenze tra il movimento di cultura del corpo e la *Jugendbewegung*, un movimento costituito da numerose associazioni giovanili diffuso nelle aree tedescofone in particolare nei primi trent'anni del XX secolo» [p. 61]. Ancora rivolto al contesto culturale ungherese si dimostra il quarto saggio di questa sezione, nelle cui pagine Dorina Szente e András Németh hanno analizzato «i movimenti della *Lebensreform* del XX secolo [che] hanno plasmato nuove prospettive per le donne, per il corpo femminile e per l'immagine del corpo» [p. 86] esaminando gli apparati iconogra-

fici e testuali presenti all'interno dei periodici ungheresi pubblicati agli esordi del Novecento. L'ultimo contributo della sezione, infine, scritto da Ilaria Mattioni, delinea – attraverso l'analisi di una serie di fonti diversificate che spaziano dalle fiabe alle riviste di moda femminile – «la concezione estetica femminile per mostrare continuità e resistenze del modello di femminilità veicolato alle fanciulle tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, modelli di genere e d'identità che si traducevano poi in principi educativi» [p. 89].

La seconda parte, invece, si concentra sulla storia dello sport e dell'educazione fisica nei contesti nazionali inglese, francese, svizzero, italiano e spagnolo: l'approccio comparativista si rivela prezioso per comprendere la presenza di «apostoli della ginnastica» che svilupparono studi pedagogici nel settore della corporeità, assicurando parallelamente l'affermazione della disciplina della quale si facevano promotori nei contesti educativi formali, non formali e informali (Dyreson 2011, 401).

Il saggio di Grégory Quin esplora, mediante l'uso della lente focale rappresentata dalla storia sportiva inglese nel primo cinquantennio del Novecento, «alcune più profonde rappresentazioni che hanno creato e continuamente riaggiornano e strutturano la "mentalità collettiva britannica" attraverso i corpi, tra tradizione e conservazione, da un lato, ed espansione e tensione al superamento, dall'altro» [p. 106], sino allo sviluppo di nuovi immaginari sociali, scaturiti dalla conclusione del secondo conflitto mondiale e dalla progressiva marginalizzazione dell'Impero dai precari equilibri della Guerra fredda. Il soggetto di ricerca del secondo saggio della sezione, invece, scritto da Michaël Attali e Yohann Fortune, riguarda le pratiche del disciplinamento del corpo in Francia teorizzate da Georges Demeny (1850-1917), propugnatore dell'educazione fisica dal taglio razionale, da Philippe Tissié (1852-1935), orientato alla diffusione della ginnastica igienica svedese e, infine, da Georges Hébert (1875-1957), che delineò un «metodo naturale» allo scopo di recuperare la motricità istintiva nei praticanti l'attività fisica. L'importanza delle diverse metodologie affrontate all'interno di questo saggio si coglie sottolineando la forte influenza che esse apportarono allo sviluppo dell'educazione fisica in Francia anche nel periodo successivo agli anni Cinquanta: secondo Attali e Fortune, infatti, «i principi di controllo, razionalità, moderazione e direttività, così come la considerazione degli effetti dell'educazione del corpo su quella morale, avrebbero innervato diverse posizioni pedagogiche durante tutto il secolo XX». [p. 129]. Grégory Quinn e Christelle Hayoz, autori del terzo saggio della sezione, hanno indirizzato le loro ricerche sullo sviluppo delle teorie sull'educazione fisica in Svizzera a partire dagli

anni Settanta dell'Ottocento sino a giungere al nuovo millennio. Al termine di un'analisi condotta all'interno di questo lungo arco diacronico gli autori hanno evidenziato l'impossibilità epistemologica di «dichiarare l'esistenza o anche solo l'emergere di un'unica concezione della disciplina», sottolineando, al contrario, la presenza di «forti differenze non solo tra regioni linguisticamente differenti, ma anche all'interno delle stesse, tra cantoni ed enti diversi» [p. 141]. L'importanza di assumere le indicazioni metodologiche proprie dello studio diacronico delle discipline scolastiche (Polenghi 2014) nelle ricerche che vertono sull'evoluzione del significato attribuito al corpo dei bambini emerge nel quarto contributo della sezione, scritto da Paolo Alfieri, il quale riflette sullo sviluppo dell'educazione fisica nella scuola italiana allo scopo «di far emergere quanto rilievo fosse attribuito alla dimensione oggettiva del corpo, da disciplinare in modo funzionalistico, e a quella soggettiva, capace di valorizzarne l'espressività» [p. 146]. Il quinto e ultimo saggio della sezione è orientato a fornire nuovi spunti euristici in merito alla costruzione «della cornice educativa finalizzata al controllo e alla modellazione della corporalità per il raggiungimento [...] della "struttura mentale ispanica", cioè un immaginario collettivo costruito da chi ha il controllo dell'informazione e del potere per consolidare l'identità spagnola delle masse» [p. 159]. L'autore del contributo, Xavier Torrebada-Flix, ha contribuito negli ultimi due decenni a delineare per lo stato maggiore della penisola iberica una ricostruzione della storia dell'educazione fisica capace di arricchire la conoscenza dell'«area latina», intesa, secondo Tomlinson e Young, come un gruppo di Stati accomunati da un modello motorio basato sulla politicizzazione dello sport, sulla forte interferenza dei partiti e delle associazioni di ispirazione cattolica in relazione al suo sviluppo, e sulle analoghe politiche sportive riscontrabili nelle esperienze autoritarie dei regimi di Franco, Salazar e Vichy, in molti casi ispirate al modello fascista italiano (Tomlinson e Young 2011, 495).

La terza e ultima sezione, infine, si concentra sull'analisi dei movimenti a favore dell'igiene scolastica in Italia, Svizzera e nell'area dell'ex-Cecoslovacchia e, nell'ultimo saggio, sulla questione del disciplinamento del corpo dei giovani devianti belgi nel periodo compreso fra le due guerre mondiali. Essa si apre con l'intervento di Simonetta Polenghi che esamina il percorso di rigenerazione fisica della nazione negli anni del Regno d'Italia, il quale si accompagnava al controllo morale delle nuove generazioni, analizzando così l'evoluzione diacronica dell'igiene scolastica. La conclusione alla quale giunge l'autrice, riguardante le ragioni della scomparsa dell'igiene dal novero delle discipline scolastiche negli anni

Cinquanta del secolo scorso, non si limita a certificare il trionfo dello Stato italiano nella lotta estenuante condotta nei decenni precedenti nei confronti delle cattive pratiche in materia di salute tenute dalla popolazione, ma assume un significato più complesso, intrinsecamente connesso con i principi della pedagogia dell'attivismo, prevalente in quel periodo dopo l'ostracismo del quale aveva sofferto durante il Ventennio fascista: «un rigido controllo dei corpi dei bambini non era più necessario, né desiderabile» [p. 194].

Il secondo saggio si concentra sui programmi pedagogici per i fanciulli boemi provvisti di disabilità fisiche attivi nella prima metà del Novecento: l'autore del contributo, Tomáš Kasper, persegue l'obiettivo euristico di comprendere «come le conoscenze di eugenetica, pedologia e pedagogia delle anomalie sullo sviluppo fisico "sano" abbiano formato le pratiche e gli obiettivi educativi all'interno della riflessione pedagogica ceca» [p. 199], cercando di chiarire, attraverso un caso di studio relativo all'Istituto del dottor Rudolf Jedlička – considerato nell'arco temporale compreso tra il 1913 e il 1945 – se gli orientamenti pedagogici relativi a questi fanciulli fossero maggiormente influenzati dagli aspetti biologici, ovvero se, al contrario, gli argomenti di natura eugenetica fossero bilanciati dall'analisi della situazione socio-culturale dei soggetti in cura presso strutture analoghe a quella presa in esame. L'analisi condotta dall'autore dimostra come «la pratica pedagogica non si lasciò "intossicare" dal pessimismo culturale, dal radicalismo degli eugenisti, dei biologi della razza e simili, rifiutando d'abbandonare i suoi ideali umanitari» [p. 212]. Il terzo saggio della sezione, scritto da Michèle Hofmann, indaga sulle «malattie scolastiche», come miopia e scoliosi, delle quali soffrivano gli alunni, e sulle misure sostenute in Svizzera dagli igienisti per contrastarle: «l'idea che la scuola fosse un ambiente malsano che faceva ammalare i bambini innescò un nuovo interesse per l'"anormalità" nei bambini e nei loro corpi» [p. 216]. In netto contrasto con gli ambienti scolastici tradizionali, considerati malsani, si collocavano i *Landerziehungsheime*, istituti maschili privati che riflettevano il culto del corpo proprio del *Lebensreform* e che si impegnavano «a mantenere gli alunni (fisicamente) in salute e ad aiutarli a sviluppare tali attributi fisici» [p. 222]. Mentre le scuole private miravano, tuttavia, «a un corpo "ideale", le istituzioni pubbliche, guidate da scoperte scientifiche, aspiravano a formare corpi "normali"» [p. 223].

Conclude la sezione un saggio scritto da Sarah Van Ruyskensvelde e Pieter Verstraete sulle modalità di accoglienza in Belgio dei minori a rischio devianza, ovvero già condannati, negli anni compresi tra il 1910 e il 1930. Gli autori evidenziano il passaggio dal regime

disciplinare severo applicato nei confronti dell'infanzia nell'Ottocento a «forme di *disciplina affettiva*, che puntavano sull'autocoscienza degli allievi» [p. 229], all'interno di un caso di studio rappresentato dal riformatorio di Ruiselede tra il 1918 e il 1931. Il risultato dell'attuazione di questa «svolta affettiva», pur mostrando i tempi lenti del sistema nell'adattarsi al cambiamento paradigmatico in atto, «stabilì una nuova costellazione di potere, con la quale anche i minori si relazionarono in maniera differente», sebbene «dai verbali delle riunioni pedagogiche non traspare sempre un livello elevato di fiducia nella predisposizione dei minori alla crescita morale» [p. 241].

A distanza di oltre venti anni dalla pubblicazione del volume collettaneo sullo sviluppo dell'educazione fisica e sportiva in Europa (Krüger e Trangbæk 1999), l'opera curata da Polenghi, Németh e Kasper sviluppa in modo chiaro e originale una storia del corpo in prospettiva comparativa europea, che costituirà senza dubbio un volume imprescindibile nelle bibliografie future dedicate a questo innovativo settore della storia dell'educazione, legato, a sua volta, ad altre aree disciplinari.

«Indagare come e perché il corpo (dei bambini, delle donne, degli adulti) sia stato oggetto di cura educativa e di teoria pedagogica – scrive infatti una delle curatrici del volume nella prefazione al recentissimo numero monografico *Disciplinamento e libertà del corpo nella storia dell'educazione*, edito dalla rivista Nuova Secondaria Ricerca – significa anche, più ampiamente, considerare quale fosse l'antropologia di riferimento» (Polenghi 2022, p. 85).

- Polenghi, Simonetta. 2022. "Introduzione. Disciplinamento e libertà del corpo nella storia dell'educazione." *Nuova Secondaria Ricerca* 7: 85-86.
- Tomlinson Alan, e Christopher Young. 2011. "Towards a New History of European Sport." *European Review* 4: 487-507.

BIBLIOGRAFIA

- Dyreson Mark. 2011. "Mapping Sport History and the History of Sport in Europe." *Journal of Sport History* 3: 397-406.
- Krüger, Michael, e Trangbæk Else, cur. 1999. *The History of Physical Education & Sport from European Perspectives*. Viborg: Olesen Offset.
- Mariani, Alessandro. 2010. "La corporeità: il contributo delle scienze umane." *Humana Mentis* 14: IX-XII.
- Pazzaglia, Luciano, e De Giorgi Fulvio. 2005. "Le dimensioni culturali e politiche della ricerca storica nel campo dell'educazione." *Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche* 12: 133-154.
- Polenghi, Simonetta. 2014. "School subjects didactics in the history of education. Sources and methodology. Italian studies." *History of Education & Children's Literature* 1: 635-648.